

Sarà possibile svegliare del tutto la ragione?

di Franca Cleis



L'uomo cammina nella storia dietro se stesso, avvolgendosi nella sua speranza, sognandosi e a volte inventandosi. Quando vive così, non si può dire che desideri qualcosa. Non si desidera davvero, si sogna.

Certi episodi tremendi della storia appena trascorsa sono incubi, incubi realizzati, proprio come dei crimini. Per desiderare bisogna essere svegli, avere una coscienza, usarla, pensare. Nella storia occidentale questo è avvenuto a intermittenza. E come domanda sembra quasi spropositata: sarà possibile svegliare del tutto la ragione?

(Maria Zambrano (1904-1991), filosofa spagnola, per sfuggire al regime franchista, ha vissuto in esilio quasi un'intera vita, in diverse nazioni del mondo, e da ultimo, poco prima di morire, anche nella Svizzera romanda).

È vero, viviamo in un mondo di incubi. La ragione, con la democrazia, è finita dentro il pozzo profondo del profitto, ormai diventato il Dittatore globale.

Le guerre sono cambiate. Non sono più tra eserciti che si scontrano, ma tra bande criminali che massacrano popolazioni inermi, con armi tradizionali e macchine infernali sempre più sofisticate, che bombardano (chi? dove? perché?), manovrate a chilometri di distanza.

È vero, viviamo in un mondo di incubi e le notizie ci trafiggono come “sogni”, come fictions, come serials.

Potete ancora guardare uno dei 300 canali TV offerti, se volete evitare scene di violenza? storie di guerre?

Ogni giorno potrei fare la lista di quello che non ho mai potuto né voluto guardare, né sentire.

E adesso anche internet ci sforna incubi giornalieri come una volta, a Parigi, si sfornavano (e si sfornano) profumate baguettes.

Beh, si potrà dire, spegni la TV, spegni la radio, spegni internet, non leggere i giornali.

Cosa faccio? Spengo il mondo? Non penso perché ignoro?

Dunque, non mi resta che ammettere che la mia autentica condizione, cioè vocazione, è stata quella di essere, non quella di essere qualcosa, ma quella di pensare, di vedere, di guardare, di avere la pazienza sconfinata, che ancora in me permane, di vivere pensando, sapendo che non posso fare altro.

Vorrei proprio scrivere di Maria Zambrano, ma le notizie del nostro tempo, che mi assalgono mi costringono e pensare ad ogni vecchio/nuovo incubo: a chi serve? a chi giova?

L'ingegnere Beretta, proprietario della più grande fabbrica di armi in Italia, in un'intervista recente diceva che la sua ditta non conosce crisi, anzi si sta espandendo, sta costruendo nuove fabbriche in altri quattro Stati americani. Certamente l'ingegner Beretta è una bazzecola nei confronti di altre simili industrie “che danno lavoro”. Chi sono? Quante sono? Quante armi vengono fabbricate nel mondo? Quante armi al posto di pane, di acqua? quanti veleni inquinanti il globo?

Io credo che il pensiero della non-violenza debba trovare, incamminarsi su strade nuove da percorrere globalmente. E considerando la situazione l'unica è quella di attivarsi contro i fabbricanti di armi e di lavorare alla sorgente: dove trovano i soldi quelli (eserciti, bande, individui) che possono acquistarle come caramelle?

Altra notizia passata inosservata (e perché non chiamare esiliati i rifugiati?)

Tre donne Premio Nobel per la Pace si sono incamminate insieme alle/agli esiliati sulla strada della speranza verso l'Europa. Tra le tende e i bungalow del Centro di smistamento di Miksaliste a Belgrado, l'attivista americana Jody Williams, la leader della primavera araba in Yemen Tawakkol Karman e l'avvocata iraniana Shirin Ebad hanno percorso lo stesso calvario che 5000 persone affrontano ogni giorno, per fuggire dalla guerra. Con una ONG di donne per 4 giorni, hanno battuto strade e ferrovie che attraverso Croazia e Slovenia portano in Germania. Hanno visitato campi, centri d'assistenza e vagoni sigillati, misurato il cinismo delle polizie, del filo spinato. Poi le tre Nobel hanno preteso di arrivare fino ai vagoni della disperazione e parlare con le/i fuggitivi. Ma non ci sono riuscite. Jody Williams racconta “Un poliziotto urlava “muoversi!! muoversi!!!”: pistola su un fianco e manganello nell'altro... ecc. ecc.

Fonte: “Il Venerdì”, 11 dicembre 2015, 30, Enzo Cursio.